

Mentre si profilano a Saigon manovre contro la pace

Il messaggio di Hanoi giunto a Washington

Nella capitale americana conclusi i colloqui Johnson - Westmoreland — Il presidente ha designato il successore del generale sconfitto — Appello alla vigilanza del Fronte della Patria della RDV, che denuncia la continuazione dell'aggressione USA

WASHINGTON, 8. Il Presidente Johnson ha convocato stasera una conferenza stampa per dire di aver ricevuto un messaggio da Hanoi, circa il quale non ha dato altri chiarimenti ma che si ritiene ovviamente dedicato alla questione dei contatti tra i due governi.

L'annuncio di Johnson è venuto mentre Radio Hanoi, in una sua trasmissione, ha confermato la scelta di Phnom Penh, capitale della Cambogia, o di qualsiasi sede reciprocamente accettabile, come sede del primo incontro, sottolineando che questa decisione non dovrebbe essere occasione di « mercanteggiamenti » ma riguardare esclusivamente la sospensione totale dei bombardamenti e di tutti gli altri atti di guerra contro il Nord Vietnam.

Contemporaneamente, a Phnom Penh il principe Sihanouk confermava la scelta della sua capitale da parte vietnamita. Egli ha detto anche: « Il Presidente Lyndon Johnson ha dato una svolta alla sua politica, svolta che a me sembra essere il primo passo compiuto su una via buona e realistica. Credo però che egli potesse andare oltre. Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di una sospensione totale dei bombardamenti nel Vietnam del Nord e l'accettazione di un dialogo con il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, che gli ameri-

cani dovrebbero riconoscere come unico ed autentico rappresentante del popolo vietnamita ».

Il Presidente Johnson ha detto che discuterà del messaggio di Hanoi con l'ambasciatore a Saigon Ellsworth Bunker, che sarà domani a Camp David, dove egli lo incontrerà. Bunker è partito stasera da Saigon senza attendere il ritorno del generale Westmoreland, al quale Johnson ha già trovato un successore, il cui nome non viene però ancora annunciato. Un sintomo del modo col quale gli americani si apprestano ad affrontare il contatto diplomatico coi vietnamiti è dato da un commento dello stesso Westmoreland, il quale ha detto che « la nostra situazione militare non è mai stata buona come ora », e da uno squallido messaggio che Johnson ha inviato alla guarnigione di Khe Sanh. « E' chiaro — vi è detto — che la lotta nel Sud Vietnam non è ancora terminata... So che voi siete fermamente decisi ad andare avanti ».

Non sono state fornite spiegazioni per l'anticipo della partenza di Bunker da Saigon, ma la cosa viene messa da molti circoli in relazione con la situazione politica (o politico-militare) creatasi a Saigon in seguito alla nuova situazione di pre-negoziazione, nella quale i fantocci sudvietnamiti vedono un grave pericolo per la loro permanenza al potere.

La capitale sud-vietnamita è infatti piena di voci secondo le quali dietro le quinte si starebbe preparando una operazione di « cambio dei cavalli », che i fantocci paragonano al colpo di stato del 1963. Lo spunto del 1963 è stato evocato, s'è detto, per il fatto che, s'è detto, venne rovesciato e ucciso nel 1963. Le contraddizioni in seno alla cricca dei fantocci — e tra questi gli americani — sono infatti bastanzate acute da giustificare qualsiasi avvenimento. Lo spunto del 1963 è stato evocato ieri all'assemblea nazionale da uno dei deputati fantocci impegnati nella campagna per bloccare, ancora prima che esso sia avviato, il meccanismo di un contatto tra Nord e Sud Vietnam, campagna che ha già visto la votazione di una mozione che rifiuta qualsiasi « coalizione con i comunisti » a Saigon. A ciò si aggiunge l'operazione a più largo raggio iniziata da altri satelliti degli Stati Uniti, come la Corea del sud, il cui presidente Park sta per inviare a Johnson una lettera nella quale si dichiarerà contrario a qualsiasi soluzione del problema sud-vietnamita, che prevede appunto una coalizione della quale il FNL faccia parte. Sono i condannaati ad un anno di reclusione per aver partecipato alle dimostrazioni operaie del 27 gennaio dell'anno scorso. Camacho e Ariza, condannaati, ritengono nuovamente in tribunale per rispondere dell'accusa di « associazione illegale ». Camacho si trova in carcere già da 14 mesi.

Tutto ciò avviene mentre anche radio Hanoi conferma che il governo della RDV propone Phnom Penh come sede dell'incontro americano-vietnamita per decidere la sospensione dei bombardamenti e di qualsiasi altro atto di guerra contro la RDV. Questa è la proposta vietnamita ma, ha precisato radio Hanoi, l'incontro potrebbe avvenire, al livello degli ambasciatori, anche in qualsiasi altra località.

La sospensione dei bombardamenti, come è chiaro, è la condizione irrinunciabile per l'apertura di negoziati veri e propri. Questa richiesta è stata rimessa a Hanoi dal Comitato Centrale del Fronte della Patria, l'organizzazione che riunisce partiti democratici e organizzazioni di massa della RDV. La dichiarazione del « Fronte della Patria » denuncia nello stesso tempo il fatto che, mentre gli USA si dilanano sulle trattative di pace, inviano nel Vietnam del sud nuovi contingenti, rafforzano l'esercito fantoccio e varano nuove spese di guerra. Il « Fronte della Patria » rivolge così all'intero popolo vietnamita un appello perché rafforzino la solidarietà, intensificano la vigilanza a dispetto dei sacrifici e delle privazioni e sia fermamente deciso ad ottenere la vittoria finale per la difesa del Nord, la liberazione del Sud, la riunificazione pacifica del paese contribuendo in questo modo alla difesa della pace in Indocina, nel sud-est asiatico e in tutto il mondo.

L'appello alla vigilanza appare fondato dalla intensificazione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord. Mentre a Saigon i portavoce hanno smentito che sia in atto una « de-escalation » degli attacchi aerei sul nord — voce sorta dopo che i bombardamenti aerei erano apparsi da ieri limitati al sud del 19. Parallelamente essi hanno nello stesso tempo sottolineato che nelle ultime 24 ore contro la zona a nord del 17. parallelo, sono state effettuate ben 134 incursioni, il numero più alto da tre mesi a questa parte. Contemporaneamente vengono annunciate grosse azioni aeree contro le zone liberate del Laos, il che ha spinto il FNL del Sud Vietnam a emanare una dichiarazione di condanna di queste aggressioni aeree e di solidarietà con il popolo laotiano aggredito.

Violenti bombardamenti sono stati effettuati anche nella zona della base di Khe Sanh, dove la prima divisione aviotrasportata americana ha cominciato a sostituire i marines. La situazione è lungi dall'essere chiara, sia perché i combattimenti si accendono a qualche distanza dalla base, sia perché i comandi americani lasciano intendere che una seconda fase dell'Operazione Pegasus prevede azioni offensive dei marines nella zona. Da un lato si vorrebbe cercare di scoprire da dove mai i vietnamiti sparassero sulla base, mistero fino ad oggi non risolto, dall'altro si vorrebbe voler mettere in piedi una vera e propria operazione d'attacco.

Scontri sono avvenuti a 8 chilometri dall'aeroporto di Tan Son Nhut, alla periferia di Saigon, mentre unità del FNL hanno bersagliato coi mortai la scuola allestita ufficialmente per i funzionari di Ho, 40 km a nord ovest di Saigon.

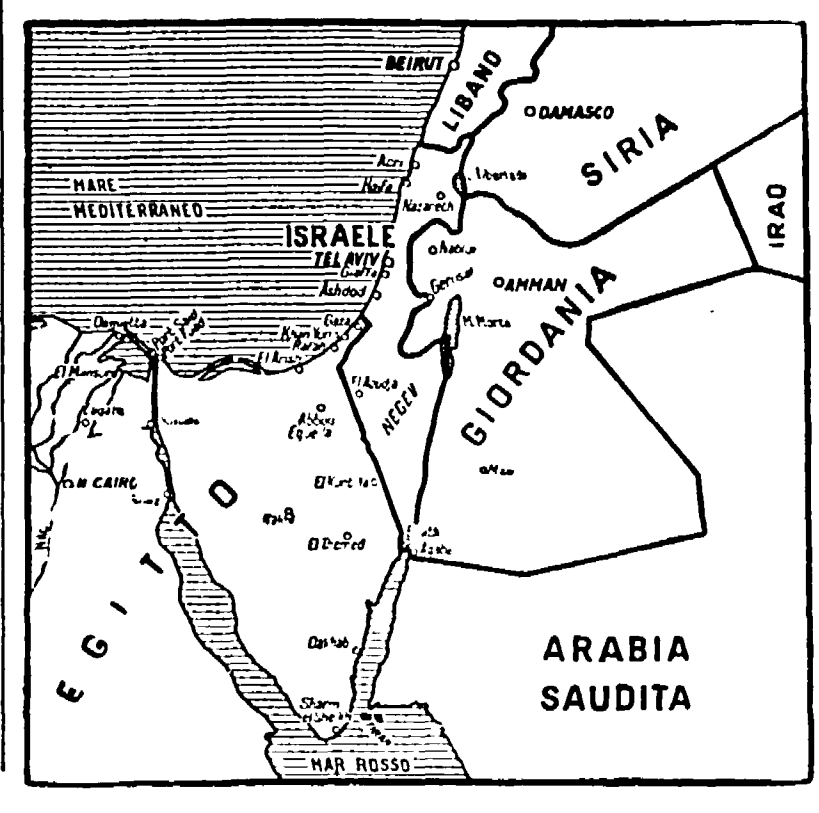
Condoglianze di Pham Van Dong per la morte di Martin L. King

HANOI, 8. Il Primo ministro nordvietnamita Pham Van Dong ha inviato alla « Southern Christian Leadership Conference » un messaggio di condoglianze per la morte di Martin Luther King. Dopo aver espresso una profonda tristezza « per questo delitto dei razzisti », Pham Van Dong ricorda che King aveva chiesto ai negri americani di non andare nel Vietnam e aveva chiesto la sospensione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord. Il messaggio termina con l'esaltazione « della giusta lotta dei fratelli afro-americani ».

Una seconda « spedizione punitiva » di Israele in spregio alle decisioni dell'ONU

Tank ed elicotteri israeliani invadono di nuovo la Giordania

L'attacco preceduto da un duello di artiglierie, è avvenuto nella regione di Karameh dove si era svolta la prima aggressione — Tel Aviv afferma che l'azione è durata due ore — Incendiato un istituto di ricerche sui fosfati a Wadi Dana



AMMAN, 8. Israele ha compiuto oggi un nuovo grave gesto di guerra contro la Giordania, in spregio alle recenti decisioni del Consiglio di Sicurezza della ONU e infrangendo ancora una volta la tregua d'armi. Il suo attacco odierno non è stato della stessa ampiezza di quello del 21 marzo scorso contro Karameh ma, stando alle prime informazioni, avrebbe coinvolto obiettivi non militari. L'istituto di ricerche giordano sui fosfati, che si trova nel centro di Wadi Dana, a 50 chilometri a sud del lago di Tiberiade, è stato incendiato. La principale esportazione della Giordania consiste in fosfati. Un portavoce giordano ha riferito che gli israeliani sono stati costretti a ripiegare senza aver potuto conseguire i propri obiettivi. Da parte giordana non si sono avute perdite

umane. Sempre secondo il portavoce di Amman, gli israeliani hanno compiuto la loro penetrazione con mezzi corazzati, appoggiati da elicotteri. Il portavoce ha dato anche notizia di duelli di artiglieria (continuati nel pomeriggio) nei settori di Karameh, Abus, Al-Sous, A Karameh, le artiglierie giordane hanno ridotto al silenzio postazioni israeliane. Ma ecco come si è svolta la nuova aggressione israeliana. Forze corazzate e paracadutisti hanno invaso questa mattina verso le 11.40 il territorio giordano a sud del Mar Morto, con una forte copertura dell'aviazione, puntando su Hamrat Dan e su Seimam. La notizia è stata diffusa da un comunicato dell'Esercito giordano. Il comunicato dice che, nella regione di Karameh, la stessa dove il 21 marzo ebbe luogo la spedizione punitiva israeliana che costò all'aggressore perdite notevoli — si era avuto questo mattino uno scambio di colpi di artiglieria, iniziato dai giordani e durato poco meno di un'ora. Il bombardamento israeliano, a quanto dice Amman, era stato sostenuto per coprire l'invasione che stava avvenendo più a sud.

Anche gli israeliani hanno coinvolto la polizia della invasione. Un comunicato dell'esercito di Tel Aviv dice che, seguendo la nuova tattica dell'inseguimento a caldo, i truppe israeliane hanno inseguito reparti di saboteur arabi fino al loro comando che si trovava a una decina di chilometri ad est del Giordania. Israele afferma che alla « spedizione » hanno partecipato alcune decine di uomini di un reparto che aveva intercettato i patrioti arabi presso Ein Yahav, nel deserto del Negev.

In appoggio a questi uomini sono intervenuti anche alcuni elicotteri armati che recavano a bordo paracadutisti. Secondo la versione israeliana l'operazione si è conclusa con la distruzione della base del comando arabo, dopo di che, senza aver fatto prigionieri, i soldati israeliani sono rientrati alle loro posizioni. Le autorità militari di Tel Aviv hanno inoltre smentito di aver utilizzato l'aviazione nelle operazioni di oggi. Un portavoce israeliano ha affermato che dieci palestinesi sono stati uccisi o feriti nel corso della azione.

A Bagdad il presidente della Repubblica irachena, Arif, ha dichiarato al giornale « Al Manar » che le forze irachene sono attestate sulla linea di fuoco lungo il Giordania e sono poste sotto gli ordini del comandante giordano Arif ha aggiunto che il suo paese contribuisce materialmente e militarmente alla lotta contro gli israeliani ma che finora la Giordania non ha fatto ricorso alle forze irachene, dato che essa controlla perfettamente la situazione.

IL CAIRO, 8. Nel memoriale dell'UNESCO, pubblicato oggi, le autorità israeliane sono accusate della distruzione, avvenuta sui territori arabi occupati, di località, chiese e musei di importanza storica. Ne dà notizia l'agenzia Men.

IL CAIRO, 8. Il memoriale è stato steso da Brunner, commissario generale dell'UNESCO per i problemi dei monumenti di importanza culturale e archeologica nelle zone occupate dagli israeliani. Nel memoriale si osserva che le autorità israeliane hanno ammesso di aver bombardato il museo palestinese di Gerusalemme, e di essere responsabili della distruzione della moschea di El Aks e di altri monumenti, nonché del furto della celebre Corona di Maria Vergine.

DALLA 1ª

laiche e democratiche. Nenni assicura che ciò non significa « un collaborazionismo abbassato al livello di stato di necessità », ma in realtà lo « stato di necessità » è tutto nella concezione nemniana del « meno è peggio ». Nenni torna inoltre a sostenere che è « impossibile, in Italia, una lotta comune per il potere dei socialisti con i comunisti » ma per dire questo ha bisogno di falsare la posizione dei comunisti inventandosi un « modello di società e di economia che non corrisponde per nulla alla elaborazione raggiunta dal PCI ».

Il vecchio leader dà una valutazione « positiva » del centro-sinistra, ma deve mettere le mani avanti: ci sono « lacune e limiti che vanno opportunamente indicati », non per tirare però tutti i sonni le zone autentiche ma per ricominciare con un governo dello stesso stampo, un « governo di legislatura » con la DC, l'unico modello che Nenni vede per non creare un vuoto di potere di cui approfitterebbero le destre, capaci di esercitare la loro influenza politica. « Su gruppi democristiani », si vede con quale scrupolo Nenni eviti di dare il nome e il cognome ai moderati che dirigono la DC e controllano le leve fondamentali del potere (decisione). Qui, e qui, è la sua critica e alle minacce autoritarie dell'estate '64 e c'è anche un accenno al processo contro l'Espresso senza che Nenni spenda una parola sull'esito politico e giudiziario di questa sporea faccenda. Sono ancora in corso indagini — il centro Nenni è stato misurato — e il centro Nenni è qui. Silenzio anche sui « modi » che gli operai hanno pagato nel passaggio dalla recessione alla « ripresa » attuale.

Come mai « il centro sinistra non ha mantenuto tutte le sue promesse »? La spiegazione che vien data è « moralistica » e riguarda gli « eventi che sfuocano al controllo degli uomini », per via delle « lentezze del nostro sistema legislativo », e per l'« accanimento delle opposizioni ». All'ultimo posto Nenni mette le responsabilità di governo e i problemi della « coalizione ». Del resto nella economia del discorso la critica alla DC è limitata a qualche frase ed è contenuta in termini assai morbidi, accettabili da Moro e da Rumor. Il resto è agitazione anticomunista di vecchia maniera.

Viene espressa « soddisfazione » per gli sviluppi della questione vietnamita ma senza distinzione alcuna tra aggressori e aggrediti. Quanto al problema del superamento dei blocchi militari Nenni fa finta che non esista. Per lui le tesi sono due: « la crisi è un problema delle alleanze in comunità sovranazionali o estensione dei loro limiti territoriali. Ambidue — ha detto Nenni — sono improponibili. A questo punto Lombardi lo ha interrotto: « Forse le tesi sono tre » (« è da mettere in evidenza che, in materia di abbandono di NATO e di lavorare allo scioglimento dei blocchi militari »). Ma si sa che Nenni è del tutto estraneo a questa terza ipotesi. Egli accetta il patto atlantico nella sua esistenza — interpretazione di « difesa ».

Come si è detto, alla DC si rimprovera di non aver « mantenuto una facciata di unanimità » che non corrisponde alla sua vita interna. Nenni parla anche dei « cattolici del dissenso », e delle divisioni nell'Episcopato, cita anche le cose dette dall'arcivescovo di Ravenna sul divorzio (« la Chiesa non ha il diritto di imporre allo Stato il mantenimento del vincolo sul piano civile ») ma dimentica un particolare: che il dissenso cattolico nasce contro la DC e contro il centrosinistra.

Per Nenni il PCI « è una grossa forza che, in quanto a determinare una svolta politica, un fattore di stagnazione », un catalizzatore del « malcontento ». Insomma sono più o meno le idee che ha Moro su questo problema. Nenni, palesemente seccato dall'accordo PCI-PSIUP e della « adesione di alcune personalità democratiche » all'appello di Parigi, arriva a dire che l'Unità è sinistra favorisce la DC. Non manca una tirata sulla « crisi del comunismo » e una rappresentazione banalissima della situazione economica sovietica secondo il presidente del PSU è solo l'opinione pubblica che si muove, ma non il partito comunista. La predizione di Nenni è che tutto andrà « nel senso del moderno revisionismo ». Altrimenti come fa Nenni a capire quel che avviene nel mondo? In questa cornice Giolitto ha cercato di inflare una serie di « impegni programmatici »: piena occupazione, riforma della scuola, dello Stato, dell'urbanistica, eccetera. Ma che valore hanno queste voci se — come dice lo stesso Giolitto — il problema è di avviare prima di tutto una « svolta politica »? E' proprio questo che non c'è nella filosofia epica di Pietro Nenni.

In corso a Mosca, presenti sindacati di 70 paesi

Dedicata al Vietnam la sessione del Consiglio della FSM

Proposto che il 1° maggio sia una giornata di solidarietà con il popolo vietnamita

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8. Fra gli applausi dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali di 70 paesi riuniti a Mosca per la sessione straordinaria del Consiglio generale della FSM, i dirigenti dei lavoratori della RDV e del Vietnam del sud, Hoang Quoc Viet e Cian Hanoi Nam, hanno ringraziato la classe operaia di tutti i paesi per lo sviluppo assunto dal movimento di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita e hanno invitato lavoratori e sindacati a intensificare la battaglia e l'iniziativa per costringere gli aggressori ad andarsene dal Vietnam.

In sintesi, pur sottolineando la novità della situazione aperta con l'iniziativa diplomatica del governo di Hanoi, i dirigenti dei sindacati vietnamiti hanno voluto mettere in guardia contro il pericolo che la protesta contro la guerra aggressiva possa subire adesso una battuta d'arresto o un rallentamento. Nel Vietnam — hanno detto — la guerra continua e bisogna dunque, mentre si sviluppa l'iniziativa politica attorno alla proposta di Hanoi, allargare in tutto il mondo la lotta contro l'aggressore. Cian Hanoi Nam, rappresentante dei lavoratori del Vietnam del Sud, ha invitato a una volta i sindacati di tutti i continenti a svolgere in tutto il mondo manifestazioni di solidarietà per il Vietnam il 1. maggio, il 20 luglio, il 21 ottobre e il 20 dicembre. Cian Hanoi Nam ha nel rivolto un particolare appello ai sindacati perché venga accentuata la lotta contro la produzione e il trasporto di armi e ha sottolineato la importanza del fatto che in tutto il mondo vi sono giovani e operai pronti a recarsi nel Vietnam in qualsiasi condizione di necessità.

I lavori della sessione straordinaria del consiglio generale erano iniziati con la partecipazione della delegazione della Colonna dal compagno Renato Biotosi, presidente della FSM, che ha messo in rilievo l'importanza di questa riunione — la prima nella storia dell'organizzazione sindacale unitaria — dedicata al Vietnam. Il tema della solidarietà in atto lungo tutti i continenti — ha detto Biotosi — è oggi vassissimo e la decisione di Johnson di sospendere parzialmente i bombardamenti e di non avviare la propria candidatura per le elezioni presidenziali è dunque una conseguenza e insieme un successo del movimento di solidarietà con il popolo vietnamita. « Le forze armate e delle forze armate della pace di tutto il mondo. La prima parte del rapporto del compagno Louis Saillant, segretario generale della FSM, ha parlato subito dopo, è stata apposta dedicata a illustrare le iniziative in corso per sostenere la lotta del popolo vietnamita. « I lavoratori di tutti i paesi sanno — ha detto Saillant — che esprimere la solidarietà con il Vietnam non è solo un impegno d'onore ma un impegno di principio ed è perciò triste dover constatare che talune organizzazioni sindacali come l'americana A.F.T. prendono apertamente le difese della politica aggressiva di Washington. Occorre invece salutare quei sindacati americani — ha proseguito Saillant — che fra difficoltà di ogni sorta hanno scelto la strada dell'onore e della fedeltà all'internazionalismo ».

Concludendo, il segretario generale della FSM ha proposto che la sessione si concluda lanciando un appello ai lavoratori di tutto il mondo perché il prossimo 1. maggio si svolga in tutti i paesi manifestazioni di solidarietà e di lotta dietro una unica parola d'ordine generale: « Viet Nam è il Vietnam ».

La FSM — ha detto ancora Saillant — appoggia pienamente il popolo vietnamita sia il coraggio del combattente per la libertà che la saggezza del combattente per la pace.

Ai lavori del Consiglio generale è presente anche una nutrita delegazione della CGIL, rappresentata fra gli altri i compagni Lama, Trentin, Lettieri, Bonaccini, Guerra, Di Poi. Sono inoltre presenti numerose rappresentanze di organizzazioni sindacali non aderenti alla FSM. Tra queste la centrale dei sindacati dei paesi arabi nonché alcuni sindacati inglesi e canadesi.

Il segretario della Confederazione Osorio ha annunciato che dal 22 al 27 aprile verranno prese una serie di altre iniziative di solidarietà con la lotta del Vietnam.

La settimana si è conclusa con dimostrazioni dei lavoratori nella capitale sia nelle altre maggiori città del paese.

Il processo di Madrid ai dirigenti delle Commissioni operaie

Camacho e Ariza condannati a dodici mesi di reclusione

Si attende un'altra sentenza per l'accusa di « associazione illegale » - La prima drammatica giornata del processo nel racconto di un testimone

MADRID, aprile. Marcellino Camacho e Julian Ariza, i due dirigenti delle commissioni operaie processati con altre dodici persone a Madrid, sono stati condannati ad un anno di reclusione per aver partecipato alle dimostrazioni operaie del 27 gennaio dell'anno scorso. Camacho e Ariza, condannaati, ritengono nuovamente in tribunale per rispondere dell'accusa di « associazione illegale ». Camacho si trova in carcere già da 14 mesi.

La prima giornata del processo si era svolta in un'atmosfera drammatica, dominata dalle nobili dichiarazioni degli imputati che trascinarono la lotta ad una vera e propria dimostrazione per la libertà. Ecco la fase iniziale del processo, nel racconto di un testimone.

La data di ogni processo è tenuta segreta, eppure due mesi fa si è svolta una manifestazione pacifica e giusta. A difendere gli imputati dieci fra i maggiori avvocati di Madrid: Don Antonio Rato, Maria Luisa Suarez, Maria Cristina Alameda, Amador Rodriguez, e altri.

Il tribunale chiede agli imputati se hanno qualcosa da dire. Ed era un momento di grande tensione. Il primo a levarsi in piedi fu Ariza, il studente di 20 anni, arrestato mentre manifestava il 27 gennaio 1967 insieme agli operai nel Paseo de Atocha.

« Si è parlato di violenza — dice lo studente fra l'altro — ma io ho fatto una manifestazione pacifica e giusta ». Poi è la volta di Ariza. Ha trent'anni, è stato processato e condannato tante altre volte. Cerca di spiegare gli scopi delle commissioni operaie. Il presidente, la voce piena di ira, lo interrompe: questo non ha nessuna importanza per il processo.

Poi una folla di trecento persone, i volti fieri delle mogli e dei compagni degli imputati. E un centinaio di poliziotti. Si leggono i nomi: Jorge Martinez, studente di 20 anni; José Bernal, operaio; José Calderon, operaio; Francisco Gomez, operaio; Angel Moreno, operaio; Joaquin Monton-Lopez, operaio; Juan Antonio Lopez, operaio; Eduardo Monzo, operaio di 16 anni; Mariano Sacristan, operaio di 17 anni; José Muñoz; José Alvarez, operaio di 19 anni; Julian Ariza, operaio di 30 anni; Marcellino Camacho, operaio di 50 anni.

Si leggono i capi di imputazione: articolo 157 n. 1; 157 e 169 codice penale; manifestazione seditiosa e partecipazione ad una manifestazione seditiosa; associazione illegale; associazione di delinquenti; associazione di delinquenti; associazione di delinquenti; associazione di delinquenti.

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ». E Ariza, con calma ma con passione continua: « Attualmente siamo in una fase della lotta per cui non ha più parlare dei nostri problemi all'interno della fabbrica. Lì, lo sappiamo tutti cosa volemmo, e cosa chiediamo. La lotta deve essere portata fuori; l'opinione pubblica deve sapere. Noi pretendiamo, ripeto, pretendiamo di esteriorizzare le nostre rivendicazioni ». E il presidente interrompe il presidente — sono una affiliazione del Partito comunista.

Dopo molte altre interruzioni, Ariza riesce finalmente a gridare: « Le commissioni operaie nascono dalla classe operaia, non dalla burocrazia, non dalla organizzazione sindacale. Ma anche politica, poiché chiedono la libertà ». Ariza ha finito e si siede. Si sente il nome di Marcellino Camacho. Ha cinquanta anni, i capelli bianchi; i disegni di una vita vissuta nella miseria, carica di lutti e di dolori. Il presidente gli chiede di alzarsi in piedi e di leggere il suo scritto. Il primo a levarsi in piedi fu Ariza, il studente di 20 anni, arrestato mentre manifestava il 27 gennaio 1967 insieme agli operai nel Paseo de Atocha.

« Si è parlato di violenza — dice lo studente fra l'altro — ma io ho fatto una manifestazione pacifica e giusta ». Poi è la volta di Ariza. Ha trent'anni, è stato processato e condannato tante altre volte. Cerca di spiegare gli scopi delle commissioni operaie. Il presidente, la voce piena di ira, lo interrompe: questo non ha nessuna importanza per il processo.

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Attualmente siamo in una fase della lotta per cui non ha più parlare dei nostri problemi all'interno della fabbrica. Lì, lo sappiamo tutti cosa volemmo, e cosa chiediamo. La lotta deve essere portata fuori; l'opinione pubblica deve sapere. Noi pretendiamo, ripeto, pretendiamo di esteriorizzare le nostre rivendicazioni ».

« Le commissioni operaie nascono dalla classe operaia, non dalla burocrazia, non dalla organizzazione sindacale. Ma anche politica, poiché chiedono la libertà ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Attualmente siamo in una fase della lotta per cui non ha più parlare dei nostri problemi all'interno della fabbrica. Lì, lo sappiamo tutti cosa volemmo, e cosa chiediamo. La lotta deve essere portata fuori; l'opinione pubblica deve sapere. Noi pretendiamo, ripeto, pretendiamo di esteriorizzare le nostre rivendicazioni ».

« Le commissioni operaie nascono dalla classe operaia, non dalla burocrazia, non dalla organizzazione sindacale. Ma anche politica, poiché chiedono la libertà ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Attualmente siamo in una fase della lotta per cui non ha più parlare dei nostri problemi all'interno della fabbrica. Lì, lo sappiamo tutti cosa volemmo, e cosa chiediamo. La lotta deve essere portata fuori; l'opinione pubblica deve sapere. Noi pretendiamo, ripeto, pretendiamo di esteriorizzare le nostre rivendicazioni ».

« Le commissioni operaie nascono dalla classe operaia, non dalla burocrazia, non dalla organizzazione sindacale. Ma anche politica, poiché chiedono la libertà ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Attualmente siamo in una fase della lotta per cui non ha più parlare dei nostri problemi all'interno della fabbrica. Lì, lo sappiamo tutti cosa volemmo, e cosa chiediamo. La lotta deve essere portata fuori; l'opinione pubblica deve sapere. Noi pretendiamo, ripeto, pretendiamo di esteriorizzare le nostre rivendicazioni ».

« Le commissioni operaie nascono dalla classe operaia, non dalla burocrazia, non dalla organizzazione sindacale. Ma anche politica, poiché chiedono la libertà ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Attualmente siamo in una fase della lotta per cui non ha più parlare dei nostri problemi all'interno della fabbrica. Lì, lo sappiamo tutti cosa volemmo, e cosa chiediamo. La lotta deve essere portata fuori; l'opinione pubblica deve sapere. Noi pretendiamo, ripeto, pretendiamo di esteriorizzare le nostre rivendicazioni ».

« Le commissioni operaie nascono dalla classe operaia, non dalla burocrazia, non dalla organizzazione sindacale. Ma anche politica, poiché chiedono la libertà ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

« Se non mi fate spiazzer, se non mi fate parlare non capirete mai cosa vogliamo, perché manifestiamo ».

Bogotà

Conclusa la settimana di solidarietà col Vietnam

BOGOTÀ, 8. Si è conclusa in Colombia la settimana di solidarietà con il popolo combattente del Vietnam, svolta per iniziativa della Confederazione sindacale dei lavoratori. Nel corso della settimana si sono tenute mostre fotografiche e di manifesti, conferenze, in cui è stata conosciuta la criminale aggressione degli USA nell'Asia di sud est. Il segretario della Confederazione Osorio ha annunciato che dal 22 al 27 aprile verranno prese una serie di altre iniziative di solidarietà con la lotta del Vietnam.

Bogotà

Colloqui fra le due comunità di Cipro

Makarios ha riammesso nell'isola il capo della minoranza turca Denktasch

ATENE, 8.

Dopo anni di tensione e di guerriglia, le comunità greca e turca di Cipro hanno deciso di promuovere un piano definitivo per riportare la pace nell'isola. I leader delle due comunità si incontreranno a Nicosia il 17 aprile prossimo e discuteranno insieme, per la prima volta dopo cinque anni di guerriglia. Makarios, rinnovato nella carica di presidente della Repubblica di Cipro, ha accettato la sua nomina a capo della delegazione turca. Gli elementi nuovi, che hanno condotto allo sbocco di una situazione ritenuta per anni esplosiva, si fondano sull'abbandono, almeno in linea di principio, da parte del regime greco, dell'idea dell'unione di Cipro alla Grecia, l'ENOSIS, osteggiata a lungo dalla Turchia. Ankara, a sua volta, sembra aver rinunciato definitivamente come contrappartita alla proposta della spartizione di Cipro. L'isola godrà dunque di una larga indipendenza e di una unità territoriale, senza concessioni alla Grecia o alla Turchia.

ATENE, 8.

Dopo anni di tensione e di guerriglia, le comunità greca e turca di Cipro hanno deciso di promuovere un piano definitivo per riportare la pace nell'isola. I leader delle due comunità si incontreranno a Nicosia il 17 aprile prossimo e discuteranno insieme, per la prima volta dopo cinque anni di guerriglia. Makarios, rinnovato nella carica di presidente della Repubblica di Cipro, ha accettato la sua nomina a capo della delegazione turca. Gli elementi nuovi, che hanno condotto allo sbocco di una situazione ritenuta per anni esplosiva, si fondano sull'abbandono, almeno in linea di principio, da parte del regime greco, dell'idea dell'unione di Cipro alla Grecia, l'ENOSIS, osteggiata a lungo dalla Turchia. Ankara, a sua volta, sembra aver rinunciato definitivamente come contrappartita alla proposta della spartizione di Cipro. L'isola godrà dunque di una larga indipendenza e di una unità territoriale, senza concessioni alla Grecia o alla Turchia.

ATENE, 8.

Dopo anni di tensione e di guerriglia, le comunità greca e turca di Cipro hanno deciso di promuovere un piano definitivo per riportare la pace nell'isola. I leader delle due comunità si incontreranno a Nicosia il 17 aprile prossimo e discuteranno insieme, per la prima volta dopo cinque anni di guerriglia. Makarios, rinnovato nella carica di presidente della Repubblica di Cipro, ha accettato la sua nomina a capo della delegazione turca. Gli elementi nuovi, che hanno condotto allo sbocco di una situazione ritenuta per anni esplosiva, si fondano sull'abbandono, almeno in linea di principio, da parte del regime greco, dell'idea dell'unione di Cipro alla Grecia, l'ENOSIS, osteggiata a lungo dalla Turchia. Ankara, a sua volta, sembra aver rinunciato definitivamente come contrappartita alla proposta della spartizione di Cipro. L'isola godrà dunque di una larga indipendenza e di una unità territoriale, senza concessioni alla Grecia o alla Turchia.

ATENE, 8.

Dopo anni di tensione e di guerriglia, le comunità greca e turca di Cipro hanno deciso di promuovere un piano definitivo per riportare la pace nell'isola. I leader delle due comunità si incontreranno a Nicosia il 17 aprile prossimo e discuteranno insieme, per la prima volta dopo cinque anni di guerriglia. Makarios, rinnovato nella carica di presidente della Repubblica di Cipro, ha accettato la sua nomina a capo della delegazione turca. Gli elementi nuovi, che hanno condotto allo sbocco di una situazione ritenuta per anni esplosiva, si fondano sull'abbandono, almeno in linea di principio, da parte del regime greco, dell'idea dell'unione di Cipro alla Grecia, l'ENOSIS, osteggiata a lungo dalla Turchia. Ankara, a sua volta, sembra aver rinunciato definitivamente come contrappartita alla proposta della spartizione di Cipro. L'isola godrà dunque di una larga indipendenza e di una unità territoriale, senza concessioni alla Grecia o alla Turchia.

ATENE, 8.

Dopo anni di tensione e di guerriglia, le comunità greca e turca di Cipro hanno deciso di promuovere un piano definitivo per riportare la pace nell'isola. I leader delle due comunità si incontreranno a Nicosia il 17 aprile prossimo e discuteranno insieme, per la prima volta dopo cinque anni di guerriglia. Makarios, rinnovato nella carica di presidente della Repubblica di Cipro, ha accettato la sua nomina a capo della delegazione turca. Gli elementi nuovi, che hanno condotto allo sbocco di una situazione ritenuta per anni esplosiva, si fondano sull'abbandono, almeno in linea di principio, da parte del regime greco, dell'idea dell'unione di Cipro alla Grecia, l'ENOSIS, osteggiata a lungo dalla Turchia. Ankara, a sua volta, sembra aver rinunciato definitivamente come contrappartita alla proposta della spartizione di Cipro. L'isola godrà dunque di una larga indipendenza e di una unità territoriale, senza concessioni alla Grecia o alla Turchia.

ATENE, 8.

Dopo anni di tensione e di guerriglia, le comunità greca e turca di Cipro hanno deciso di promuovere un piano definitivo per riportare la pace nell'isola. I leader delle due comunità si incontreranno a Nicosia il 17 aprile prossimo e discuteranno insieme, per la prima volta dopo cinque anni di guerriglia. Makarios, rinnovato nella carica di presidente della Repubblica di Cipro, ha accettato la sua nomina a capo della delegazione turca. Gli elementi nuovi, che hanno condotto allo sbocco di una situazione ritenuta per anni esplosiva, si fondano sull'abbandono, almeno in linea di principio, da parte del regime greco, dell'idea dell'unione di Cipro alla Grecia, l'ENOSIS, osteggiata a lungo dalla Turchia. Ankara, a sua volta, sembra aver rinunciato definitivamente come contrappartita alla proposta della spartizione di Cipro. L'isola godrà dunque di una larga indipendenza e di una unità territoriale, senza concessioni alla Grecia o alla Turchia.

ATENE, 8.

Dopo anni di tensione e di guerriglia, le comunità greca e turca di Cipro hanno deciso di promuovere un piano definitivo per riportare la pace nell'isola. I leader delle due comunità si incontreranno a Nicosia il 17 aprile prossimo e discuteranno insieme, per la prima volta dopo cinque anni di guerriglia. Makarios, rinnovato nella carica di presidente della Repubblica di Cipro, ha accettato la sua nomina a capo della delegazione turca. Gli elementi nuovi, che hanno condotto allo sbocco di una situazione ritenuta per anni esplosiva, si fondano sull'abbandono, almeno in linea di principio, da parte del regime greco, dell'idea dell'unione di Cipro alla Grecia, l'ENOSIS, osteggiata a lungo dalla Turchia. Ankara, a sua volta, sembra aver rinunciato definitivamente come contrappartita alla proposta della spartizione di Cipro. L'isola godrà dunque di una larga indipendenza e di una unità territoriale, senza concessioni alla Grecia o alla Turchia.

ATENE, 8.

Dopo anni di tensione e di guerriglia, le comunità greca e turca di Cipro hanno deciso di promuovere un piano definitivo per riportare la pace nell'isola. I leader delle due comunità si incontreranno a Nicosia il 17 aprile prossimo e discuteranno insieme, per la prima volta dopo cinque anni di guerriglia. Makarios, rinnovato nella carica di presidente della Repubblica di Cipro, ha accettato la sua nomina a capo della